Mizar. Costellazione di pensieri

Rivista del Dipartimento di Studi Umanistici
Unisalento

Recensione su:

DANILO BRESCHI – FLAVIO FELICE, *Ciò che è vivo e ciò che è morto del Dio cristiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2021, pp. 104.
Di *Hervé A. Cavallera*

Il volume raccoglie 10 domande formulate da Breschi e le conseguenti risposte di Breschi e Felice sul destino dell'Europa e del Cristianesimo nell'età della secolarizzazione e della globalizzazione, temi di estremo interesse e di grande attualità.

Tenendo conto che le prospettive dei due autori sono vicine, ma diverse nella consapevolezza comune di un mutamento in atto entro il quale i temi del sacro e del religioso permangono, il volume si presenta come una serie di riflessioni non solo condivisibili, ma capaci di proficui stimoli.

Così Breschi ha ragione nel rilevare che nel mondo dominato dalla scienza e dalla tecnica «le numerose manifestazioni di nuova credulità, riscontrabili nei fenomeni della cultura popolare televisiva e della società dello spettacolo, sono solo il sintomo di una patologia accresciuta» (pp. 11-12), mentre Felice sottolinea la opportunità di un salto che ci conduca «da una fede vissuta nel meccanico rispetto della *traditio* ad una *traditio* della fede riscoperta nell'esperienza e testimoniata nel vissuto quotidiano» (p.15). Del resto, Breschi rammenta come continui nell'uomo a permanere il timore della morte e del *dopo*. «In altre parole, la modernità – che per alcuni è già da tempo post-modernità – potrebbe subire una curvatura tale da riaprire spazi inediti per nuove forme di religiosità. Finché ci sarà l'umano inteso come mortale avremo la presenza di fedi, la necessità di proposte che alimentino la volontà di certezza e stabilità, i due attributi della verità sin dai tempi dei Greci: *alétheia*, il non-nascosto, ed *epistème*, l'incontrovertibile, ciò che sta e non si smuove» (p. 27). Intanto la civiltà europea va mutando e Felice sostiene che «la forza del modello europeo andrebbe ricercata nella sua capacità di cogliere il processo storico che si starebbe affermando, un processo che vede il declino inesorabile dello Stato-nazione e la possibilità

Mizar. Costellazione di pensieri, n. 17 - Luglio-Dicembre 2022 ISSN 24995835 DOI 10.1285/i24995835v2022n17p.270

che l'implementazione del principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale ci consegni un ordine politico i cui margini delle libertà delle persone siano più ampi» (p.47).

In realtà, i due autori manifestano differenti percezioni del tempo. Pertanto se Breschi riconosce la diffusione di una "umanizzazione" del divino («alla fine ha prevalso la filantropia, l'amore per l'uomo, e dunque anche per la dimensione umana e umanizzante del Cristo. Intanto risolviamo in terra, poi si vedrà in cielo, ammesso e non più così concesso che l'aldilà si dia davvero come possibilità esperibile», p. 63), Felice, alla luce del magistero di Giovanni Paolo II, individua nel *lavoro* (pp. 68-69) l'*ethos* dell'uomo cristiano europeo. Ancora: Breschi: «personalmente, non ripongo alcuna fiducia nella capacità da parte di qualsiasi credo religioso, non solo dunque quello cristiano, di esercitare un'azione efficacemente contrastiva rispetto all'avanzata della potenza tecnologica. C'è un dislivello di energia trasformativa rispetto alla minaccia della morte che nemmeno la crisi pandemica e un innegabile primo imbarazzo della scienza medica, virologica in particolare, potrà incrinare. Anzi, esattamente il contrario» (p. 97). Diversamente Felice: «l'avanzata delle tecnologie, la loro diffusione capillare, non intacca il possibile ruolo svolto dalle religioni, sempre che le religioni, e penso alla religione cristiana, non abdichino alla loro stessa ragion d'essere. Rispondere alla domanda di senso di assoluto che potenzialmente alberga in tutti gli uomini» (p. 101).

Ora, si è voluto qui riportare abbondantemente le parole degli autori non tanto per illustrare il senso del dialogo, quanto per evidenziare che i problemi che essi affrontano sono problemi che si percepiscono quotidianamente e che hanno bisogno di trattazioni e soluzioni non effimere poiché coinvolgono il senso del nostro essere. Indubbiamente fa bene Breschi a precisare che se per la tecno-scienza si tratta di conoscere come è fatto il mondo per poterlo poi manipolare per la preservazione e il potenziamento della specie, «per filosofia e teologia si tratta di rispondere

Mizar. Costellazione di pensieri, n. 17 - Luglio-Dicembre 2022 ISSN 24995835 DOI 10.1285/i24995835v2022n17p.270

alla domanda se il mondo abbia o non abbia un senso e, insieme o ancor prima, che cosa sia questo senso del mondo. L'interrogazione non deve cessare perché in ciò risiede l'essenza dell'umano» (p.100).

Sotto tale profilo, il volume è effettivamente sia un ulteriore riconoscimento delle difficoltà e delle inquietudini della società contemporanea europea sia un provocante contributo per delle soluzioni. Ciò, invero, non è facile. Al presente sembra prevalere l'immagine di una Europa post-cristiana o post-religiosa con una esplicita attenzione alla salvaguardia dei privilegi personali e ad processo di liberalizzazione dei costumi, processo che è sempre cresciuto partire dal '68. Al tempo stesso diventa sempre più fragile, pur negli anni della pandemia, della guerra russo-ucraina, della crisi energetica, il senso di una vera *comunità europea.* Ecco, un volume come *Ciò che è vivo e ciò che è morto del Dio cristiano* serve appunto a ripensare la centralità della questione, che significa altresì il ritorno ad una filosofia che non sia una semplice filologia di classici del pensiero o una mera accettazione di ciò che appare.

Mizar. Costellazione di pensieri, n. 17 - Luglio-Dicembre 2022 ISSN 24995835 DOI 10.1285/i24995835v2022n17p.270

Mizar. Costellazione di pensieri

Rivista del Dipartimento di Studi Umanistici
Unisalento

Recensione su:

CORRADO CLAVERINI, *La tradizione filosofica italiana. Quattro paradigmi interpretativi*, Quodlibet, Macerata 2021, pp. 216.
Di *Hervé A. Cavallera*

Nel suo volume Corrado Claverini si pone il problema se esiste una peculiarità del pensiero filosofico italiano, un elemento caratterizzante che ovviamente non può consistere in una visione meramente nazionalistica come se una filosofia si potesse rinchiudere all'interno di un mero contesto geografico. Pertanto, «parlare di filosofia nazionale non vuol dire ridurre la pretese di universalità della filosofia, considerandola un mero fenomeno storico e geografico, ma significa essere consci che la verità, pur avendo sempre una genesi particolare, mantiene la sua validità universale» (p.19). Il che significa, a ben vedere, che la peculiarità del contributo deve comunque andare ben oltre la nazione territorialmente intesa. In altri termini Claverini afferma che la filosofia non si può ridurre ad una pluralità di filosofie locali, ma occorre individuare una corretta conciliazione di nazionale e universale (p. 23).

Alla luce di tali premesse, egli si sofferma su quattro filosofi, Bertando Spaventa, Giovani Gentile, Eugenio Garin, Roberto Esposito, i quali hanno offerto dei paradigmi del rapporto tra filosofia e nazione.

Per Spaventa, «il particolare è momento dell'universale e le nazioni sono soltanto punti in cui sosta temporaneamente il pensiero nel suo eterno cammino. In base a tale prospettiva, dunque, il concetto di filosofia nazionale è ammesso solo nella sua relazione dialettica con l'universalità del pensiero e, se si può parlare di una peculiarità della tradizione italiana, essa risiede – appunto – nel precorrere prima e nell'inverare poi i più importanti guadagni della speculazione moderna» (p. 33). Così la grande filosofia,

Mizar. Costellazione di pensieri, n. 17 - Luglio-Dicembre 2022 ISSN 24995835 DOI 10.1285/i24995835v2022n17p.270

troncata in Italia con le condanne di Bruno e Campanella, dopo aver trovato oltralpe grandi pensatori come Cartesio e Spinoza che ne riprendono lo spirito, ritorna in Italia con i filosofi risorgimentali. Quella di Spaventa è dunque, per Claverini, una storiografia militante in cui prevale il taglio etico-politico.

Da parte sua, per Gentile «il concetto di nazionalità non contraddice quello di universalità del pensiero e la storia della filosofia italiana […] è ancora spaventianamente orientata dalla trascendenza medievale all'immanentismo assoluto» (p. 38). Pertanto per il filosofo siciliano la caratteristica della tradizione italiana filosofica sarebbe il processo di immanentizzazione (p. 66): «dimostrare che l'intero svolgimento del pensiero italiano aveva in sé, *in nuce*, la potente visione dell'idealismo in cui tutto è portato a grande sintesi»(p. 81). La tradizione italiana della filosofia diviene così, per Giovanni Gentile, un impegno etico, politico, pedagogico.

Diversa in qualche modo la posizione di Eugenio Garin, il quale affronta la questione più da storico che da teoretico. Ciò spiega il rigetto delle categorie di unità, precorrimento e superamento e il riconoscimento della «vocazione etico-civile» (p. 89). Claverini riassume in tal modo la posizione di Garin: egli «evidenzia tanto i caratteri ricorrenti, quanto le irriducibili differenze che contraddistinguono i principali movimenti di pensiero in varie epoche storiche. […] Insomma […] vi è un'attenzione particolare per i "piccoli problemi" – filosofici, morali, politici, civili – che sorgono dalla concreta situazione storica» (pp. 97-98). Si tratta di una vocazione etico-civile su cui in vario modo convergono Giuseppe Cacciatore, Carlo Augusto Viano, Remo Bodei e particolarmente Michele Ciliberto.

Al contrario Roberto Esposito sottolinea che la peculiarità del pensiero filosofico italiano è il non-filosofico, la territorialità (pp. 106-107). «Resistenza, esilio, assenza di vocazione nazionale: è questo la galassia concettuale, che meglio definisce il pensiero italiano» (p. 109). Ed Esposito

Mizar. Costellazione di pensieri, n. 17 - Luglio-Dicembre 2022 ISSN 24995835 DOI 10.1285/i24995835v2022n17p.270

cita la bio-politica presente in pensatori come Toni Negri, Agamben, Cacciari, Vattimo e altri.

Dalla disamina svolta Claverini giudica ragionevolmente che «oggi è più che mai necessario salvaguardare la pluralità delle tradizioni filosofiche e le loro rispettive peculiarità per arginare quello che sembra un processo inarrestabile: la riduzione delle culture e la loro uniformazione mondiale» (p. 126). Infatti il suo discorso manifesta l'importanza della riscoperta delle varietà culturali rispetto ad una soffocante omologazione. Ma l'autore si spinge ancora oltre. Infatti, pur rilevando le diversità delle prospettive dei pensatori su cui si è soffermato, ritiene che l'elemento comune che risulta dall'indagine è che nella tradizione italiana emerge «il primato della ragion pratica su quella teoretica»(p. 131). Sotto tale profilo il discorso di Claverini tende anche lui a individuare una peculiarità – la tradizione appunto - che costituisce un elemento trainante e positivo. Ed è opportuno a questo punto rilevare che se tale elemento è meramente legato alla attenzione al contingente, come in alcuni pensatori, difficilmente può avere un carattere positivo in quanto è privo di quella forza unificante che è propria della filosofia come ricerca (se non proprio come affermazione) della verità. Si aggiunga che il concetto di tradizione implica una continuità storica che non è riducibile all'essere meramente figli del momento, poiché l'impegno educativo che è proprio della filosofia è andare oltre le seduzioni del contingente, che poi è quella delle opinioni, di ciò che Spinoza chiamava il primo (e il meno consistente) genere di conoscenza.

Per tutto questo il libro di Claverini, oltre a fornire una illustrazione di alcuni significative tesi filosofiche, e quindi ad avere un'utile collocazione all'interno della analisi storiografica, apre e mantiene un dibattito teoretico per nulla secondario.

Mizar. Costellazione di pensieri, n. 17 - Luglio-Dicembre 2022 ISSN 24995835 DOI 10.1285/i24995835v2022n17p.270

Mizar. Costellazione di pensieri

Rivista del Dipartimento di Studi Umanistici
Unisalento

Recensione su:

GIANFRANCO DE TURRIS, *Sotto il segno di Urania*. *Per una storia dell'immaginario italiano*, Oaks editrice, Milano 2022, pp. 234.
Di *Hervé A. Cavallera*

La storia della letteratura formativa, ossia di quel genere letterario anche con intenti educativi, pur se costituisce da tempo immemorabile una attrattiva notevole per la fanciullezza e la gioventù, è spesso trascurata e ignorata nelle storia letterarie ove l'attenzione è rivolta ad una letteratura che si giudica "maggiore". Ma opere come *Pinocchio* e *Cuore*, di là dal loro valore letterario in sé, mostrano una presenza di testi che hanno notevolmente contribuito alla formazione di intere generazioni forse più di tanti classici di antica tradizione.

Ora, Gianfranco de Turris nel suo volume, che ha una prefazione di Luca Gallesi, ha l'indubbio merito di squadernare la presenza di una letteratura italiana del fantastico che ha fatto sognare (e in vario modo formare) intere generazioni in un intreccio di temi sorprendente.

Sotto il segno di Urania (*Urania* è una collana editoriale di fantascienza pubblicata dal 1952) è diviso in due parti: la prima (*Percorsi*) offre dei quadri d'insieme di tale letteratura; la seconda (*Personaggi*) si sofferma su alcuni scrittori italiani poco conosciuti.

Con grande ricchezza di documentazione, de Turris illustra come in piena età positivista, tra Ottocento e Novecento si sia sviluppata una stretta connessione, in numerosi autori, tra esoterismo, spiritismo, letteratura e arte, con conseguenti ripercussioni sul mondo della formazione anche infantile. In Italia «la vera legittimazione, per così dire, di questi riferimenti "irrazionali" eletti a sistema e vera e propria "visione del mondo" culturale arriverà con una rivista, "Il Leonardo", di Papini e Prezzolini, uscita tra il 1903 e il 1908 con numi tutelari l'idealismo magico di Novalis, la filosofia superomistica di Nietzsche e la teosofia/antroposofia di Steiner» (p. 33). Come, sempre nella Penisola, ebbe fortuna il cosiddetto romanzo gotico. «Il

Mizar. Costellazione di pensieri, n. 17 - Luglio-Dicembre 2022 ISSN 24995835 DOI 10.1285/i24995835v2022n17p.270

gotico e il neogotico italiano emersero e si consolidarono in modo singolare non soltanto come in genere si dice attraverso la Scapigliatura milanese: questa, a partire dal 1860 […] recuperò in funzione antiborghese anche quelle tendenze "fantastiche", "nere" e "leggendarie" del Romanticismo europeo che invece i maggiori esponenti del Romanticismo italiano, a partire da Manzoni e Leopardi, respingevano decisamente. E in parte anche contraddittoriamente» (p. 39).

Così de Turris si sofferma ampiamente su tutta la narrativa "popolare" e di "evasione" (pp. 70-78) che si sviluppò in Italia attraverso numerose riviste iniziando dagli anni '30 dell'Ottocento e divenendo poi Salgari il punto di arrivo più noto di tal genere letterario. Ma suggestioni fantastiche e utopiche sono altresì ben presenti nell'architettura futurista. Basti pensare a quanto teorizzò e realizzò dal 1914 Antonio Sant'Elia: «alla descrizione teorica di San'Elia si deve avvicinare la rappresentazione visiva, cioè i suoi progetti e disegni e schizzi: case a gradinate, ascensori esterni, stazioni aeree e ferroviarie sistemate su più piani stradali. Dopo questa descrizione, il pensiero corre subito a un film-culto dei nostri tempi, quel *Blade Runner* di Ridley Scott (1982) che mostra una città del futuro caratterizzata proprio dalle case a gradoni e dagli ascensori esterni» (pp. 113-114). Si tratta di sguardi d'insieme complessi ed estremamente suggestivi che sollecitano la realizzazione di un'ampia e organica storia della letteratura italiana dell'immaginario.

Del resto, come mostra de Turris nella seconda parte del volume, non mancano gli scrittori di alto livello. Può così sorprendere di trovarvi Luigi Capuana di solito considerato, insieme a Verga, tra i "veristi", ma altresì scrittore legato al mondo dell'occulto e alla contrapposizione tra umanità e scienza. E accanto a Capuana ecco Yambo (Enrico de' Conti Novelli da Bertinoro) con i suoi racconti di viaggi nello spazio, Emilio Salgari che intravide un frenetico e insano Terzo Millennio, Luigi Motta e Calogero Ciancimino autori di noti volumi fantascientifici, Volt (Vincenzo Fani

Mizar. Costellazione di pensieri, n. 17 - Luglio-Dicembre 2022 ISSN 24995835 DOI 10.1285/i24995835v2022n17p.270

Ciotti), futurista e fascista autore, tra l'altro, del romanzo *La fine del mondo* in cui «appare per la prima volta un mezzo spaziale, le *aeronavi eteriche*, creato non per una semplice esplorazione "didattica" del Sistema solare […], ma per una vera e propria azione di conquista "imperiale" e di colonizzazione, quella del pianeta Giove» (p. 186). Rilevanti, infine, gli scritti di Giorgio Cicogna, Armando Silvestri ed altri.

In verità, de Turris tocca temi e autori non sempre trattati dal mondo accademico sia letterario sia pedagogico, evidenziando indirettamente un limite della cultura accademica in quanto questa spesso non tiene aprioristicamente conto sia del valore artistico di tali scritti sia del ruolo "educativo" che hanno avuto su migliaia di adolescenti e non solo, sì da indurre ad un reale ripensamento di come è stata illustrata la cosiddetta "letteratura per l'infanzia". Inoltre, dal volume emerge molto bene come la letteratura italiana dell'immaginario non sia affatto una ancella o una derivata da quella d'Oltralpe, ma abbia una sua storia autonoma che va conosciuta. Per tale aspetto, de Turris avanza un piano di lavoro: «il lavoro quindi da fare è quello di individuare *singole opere*, all'interno di produzioni più vaste di autori popolari e del *mainstream*, di carattere fantastico o proto fantascientifico. Un lavoro lungo assiduo e paziente che nessuno ha sinora compiuto, anche se di recente si sono scoperte opere di questo tipo scritte da Paolo Mantegazza, Giuseppe Lipparini, Francesco Flora, Riccardo Bacchelli, per non parlare degli autori futuristi, specie i "minori" come Bruno Corra, Enzo Benedetto e Paolo Buzzi» (p. 200). In tal modo il libro di de Turris oltre a disvelare un mondo letterario non sempre conosciuto, ma incisivo per la storia della pedagogia, oltre a farsi leggere con piacere è anche ricco di stimoli per studiosi che non vogliono essere meramente ripetitivi nel campo della letteratura formativa.

Mizar. Costellazione di pensieri, n. 17 - Luglio-Dicembre 2022 ISSN 24995835 DOI 10.1285/i24995835v2022n17p.270